

Così il governo vuole usare i 191,4 mld del Recovery fund per le imprese

Più aiuti per chi innova

Potenziati i fondi in R&S e il piano impresa 4.0

DI LUIGI CHIARELLO

Gli incentivi esistenti saranno rivisti per potenziare le misure di sostegno alle attività di ricerca e sviluppo (R&S) effettuate dalle imprese. Oltre che per favorire lo sviluppo delle tecnologie emergenti e il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle attività produttive.

Verranno anche incrementate le risorse per le attività di ricerca e sviluppo nel pubblico e nelle università.

Quindi, saranno confermati i finanziamenti pubblici per la partecipazione delle aziende italiane ai cosiddetti progetti di comune interesse europeo (Ipcei); attività manifatturiere e non solo, che a dicembre hanno goduto dello sblocco di incentivi per 410,2 mln di euro nel campo della microelettronica (si veda *ItaliaOggi* del 13/12/2019).

Infine, verrà promossa la partecipazione delle imprese italiane ai cosiddetti hub tecnologici internazionali.

Il piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr) - il documento messo giù dal dicastero dell'economia e delle finanze per realizzare in accordo con la commissione europea il programma di spesa finanziato col cosiddetto Recovery fund - punta, tra le altre cose, a riscrivere il meccanismo di agevolazioni per l'innovazione.

ne. Più generale, l'esecutivo scommette sulla cosiddetta «*transizione X.0*»: una definizione inedita, contenuta nel piano per il Recovery fund, che fa pensare a un rilancio e ad un'evoluzione del parco incentivi legati alla strategia «*Industria 4.0*» (poi divenuta «*Impresa 4.0*», quindi «*transizione 4.0*»).

In più, il programma elaborato dall'esecutivo sembra avvertire la necessità di rafforzare il tessuto nazionale delle pmi, attraverso processi di fusione, patrimonializzazione e cooperazione tra le aziende. Alle iniziative di sostegno in tal senso si affiancheranno incentivi mirati per le filiere più performanti o dal potenziale più elevato (agroalimentare, industria e turismo), mediante il rafforzamento del Patto per l'export. Il governo intende, inoltre, mettere in campo strumenti che incentivino gli Investimenti stranieri in Italia (Ide) e incentivino il ritorno in Italia delle produzioni delocalizzate (reshoring). Sempre sul versante esportazioni, il piano punta a potenziare gli strumenti finanziari per la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali. E a rafforzare il canale digitale per la promozione turistica e culturale del paese.

I fondi a disposizione

dell'Italia. Secondo la stima dell'esecutivo, ammontano a 191,4 miliardi di euro. Di questi, 63,7 mld di euro sono sussidi (*grants*) e 127,6 mld sono prestiti (*loans*). In proposito, l'esecutivo scrive chiaramente che i primi «non dovrebbero costituire maggior deficit e debito lordo della p.a. sul piano contabile». Mentre i prestiti «contribuiranno all'indebitamento netto e all'accumulo di debito lordo»; dunque «il principale beneficio» di un ricorso a questi fondi «deriverà dal minor tasso pagato sui prestiti», rispetto agli interessi abitualmente riconosciuti al mercato a seguito delle emissioni di titoli di stato.

Il *Piano nazionale per la ripresa e la resilienza* spiega anche che:

- il 70% delle risorse (messe in campo dal Recovery fund) dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023;

- la quota italiana dei *grants* sarà calcolata per l'intero periodo «sulla base dei dati sinora disponibili». Tuttavia, «l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del pil nel 2020-2021»;

- l'ammontare dei prestiti verrà calcolato «come il mas-





simo che può essere tirato dato il livello previsto del Reddito nazionale lordo (Rnl) e il tetto del 6,8% in rapporto al Rnl stesso».

—© Riproduzione riservata—

Le risorse del piano Next Generation EU

I programmi di spesa	I fondi a disposizione
Recovery and Resilience Facility <i>di cui: sovvenzioni</i>	672,5 mld euro <i>312,5 mld euro</i>
	<i>prestiti</i> <i>360,0 mld euro</i>
ReactEU	47,5 mld euro
Horizon Europe	5,0 mld euro
InvestEU	5,6 mld euro
Sviluppo rurale	7,5 mld euro
Fondo per la Transizione Giusta	10,0 mld euro
RescEU	1,9 mld euro
Totale	750,0 mld euro

Fonte: decisione del Consiglio europeo del 21 luglio 2020



Peso:44%

L'INTERVISTA IL MINISTRO AMENDOLA

«Il rischio Cina sul 5G»di **Federico Fubini**

«**G**li investimenti europei per rendere l'Italia più digitale. Ma sul 5G attenti agli affari con la Cina»: dice al *Corriere* il ministro Enzo Amendola.

a pagina 7

**L'intervista**

Amendola: «Lo Stato diventerà più digitale ma sul 5G attenzione agli affari con la Cina»

di **Federico Fubini**

Enzo Amendola, ministro degli Affari europei, ha il compito di preparare il piano italiano per investire i 209 miliardi di Next Generation EU. Mercoledì il governo ha proposto le prime, per ora vaghe, «linee essenziali».

C'è un punto che senza il cosiddetto Recovery Fund sarebbe sicuramente impossibile?

«La digitalizzazione della pubblica amministrazione. Negli anni 60 il boom ebbe come simbolo l'autostrada del Sole: era l'Italia che si univa, anche materialmente. Oggi l'autostrada del Sole dev'essere digitale, di cui va rifatto il disegno: va di nuovo unito il Paese, con più servizi per cittadini e imprese. Va ribaltato il rapporto fra Stato e cittadini.

Gli imprenditori, le persone comuni, non dovranno più rincorrere decine di uffici diversi. Tutti i servizi devono diventare raggiungibili al computer o tramite una sola app. Digitale e ambiente sono i due pilastri dell'intero progetto».

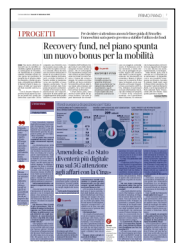
Nell'amministrazione esistono le competenze necessarie?

«Uno dei punti del piano è l'immissione di persone più giovani e con le competenze giuste. Non potranno essere assunzioni permanenti, perché il Recovery Plan non è per sempre. Ma diamo un segnale preciso».

Nel Recovery Plan si parla di più concorrenza. Non rischiate di andare in direzione opposta con l'interventismo di Stato, la golden power con

più diritti di veto sugli investimenti, la concentrazione su Tim e Cdp della rete unica e domani magari anche del cloud e del 5G?

«Per spingerci sulla frontiera della digitalizzazione, serviva un accordo sulla rete unica che facesse saltare i ritardi. Presentarsi all'appuntamento del Recovery Fund senza banda ultra-larga non era pensa-



Peso: 1-3%, 7-56%

bile. Ma questa non va vista come una nazionalizzazione, dev'essererci una spinta perché tutti gli attori privati possano concorrere grazie a questa infrastruttura. Il settore pubblico non può fare niente senza le energie migliori del mercato».

Verrà anche il momento del 5G, la nuova generazione di comunicazioni mobili velocissime e a grande portata. Finzieremo con gli aiuti europei i grandi fornitori cinesi come Huawei o Zte?

«C'è un tema di sicurezza. I dati sono il nuovo petrolio, i dati degli italiani sono la proprietà intellettuale del Paese. Dunque mi auguro che non solo l'Italia, ma l'intera Europa, sia molto più rigida. Non ho mai messo in discussione i rapporti commerciali e di scambi con la Cina, ma sulla sicurezza non si possono fare compromessi».

Che intende dire?

«Se si parla di autorizzazioni sul 5G a imprese cinesi, o di qualunque altro Paese, si pone una questione di sicurezza nazionale. E di sovranità, come dice il presidente francese Emmanuel Macron. Questi sono temi che un Paese come il

nostro tratta con gli alleati europei e atlantici, non con altri».

Dunque niente aziende cinesi nel 5G italiano?

«Ormai ne stiamo discutendo a livello europeo. Non è questione di essere anti-cinesi, è un fatto normale. Le chiavi di casa mia io le do ai miei familiari, non ad altri».

La sua è la posizione del governo?

«Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e io ne parliamo molto. Non significa essere ammiratori di Donald Trump. Negli Stati Uniti Joe Biden, il candidato democratico, su questi principi è anche più fermo del presidente. Prima di aprire alla concorrenza ci vogliono requisiti di sicurezza».

Ma non siamo comunque dipendenti dalla Cina per la fornitura di tanti prodotti essenziali?

«Uno degli obiettivi del Recovery Plan italiano è proprio favorire il reshoring, il rimpatrio di alcune linee di produzione. Non sarà facile, ma il ministero dello Sviluppo sta lavorando a progetti precisi. Vivevamo in un mondo mala-

to, come dice papa Francesco, con degli standard legali internazionali che giocavano contro l'Unione Europea. Eravamo la cenerentola fra le grandi potenze commerciali, insicuri e a bassa crescita. Ora l'Europa sarà in campo».

La cenerentola d'Italia invece è l'occupazione femminile. Come pensate di affrontare il problema con Next Generation EU?

«Ci sono varie strade, a partire da un impegno per rendere più conciliabili i tempi familiari e di lavoro. Va senz'altro rafforzata la rete degli asili-nido, dove siamo fra gli ultimi in Europa. Ci sono proposte per la decontribuzione sulle assunzioni di donne e il sostegno alle donne che lanciano un'iniziativa imprenditoriale. Il ritardo nell'occupazione femminile rispetto al resto d'Europa ci costa ogni anno novanta miliardi di prodotto interno lordo, dobbiamo ridurlo per ragioni di crescita e di giustizia».

Cosa pensate di fare per le imprese?

«Stiamo lavorando a un'estensione di Industria 4.0 con quella che chiamiamo

Transizione X.o: un allungamento di più di tre anni di forti incentivi fiscali per imprese che investono in tecnologie di frontiera».

Con i soldi del Recovery Fund taglierete le tasse?

«Non si possono finanziare tagli permanenti delle tasse con risorse che finiscono dopo qualche anno. Ma investiremo in tecnologie che rafforzano di molto il contrasto all'evasione. Il gettito che ne verrà andrà a riduzione delle tasse».

Che compaia un progetto sulla sanità nel Recovery Plan significa che il governo non attingerà al Meccanismo europeo di stabilità (Mes)?

«Next Generation EU prevede progetti legati per esempio al digitale in sanità e alla telemedicina. Ma non voglio eludere il tema: sul Mes dev'essererci una scelta alla luce del sole del governo e del Parlamento. Ora è possibile farla, in un senso o nell'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo nell'occupazione femminile rispetto al resto d'Europa ci costa ogni anno novanta miliardi di Prodotto interno lordo, dobbiamo ridurlo

Stiamo lavorando a un'estensione di Industria 4.0, un allungamento di più di tre anni di forti incentivi fiscali per imprese che investono in tecnologia di frontiera

La parola

CIAE



Il ministro agli Affari Europei Enzo Amendola, 46 anni, guida la cabina di regia per il Recovery Plan (Ciae) con il premier

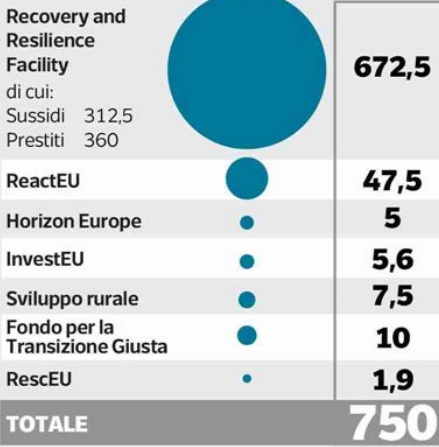


Peso: 1-3%, 7-56%



I fondi europei a disposizione per l'Italia

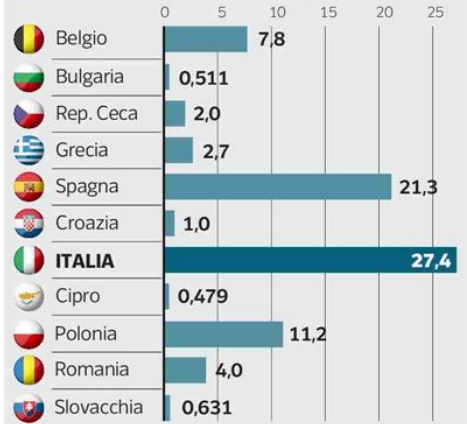
IL PROGRAMMA NEXT GENERATION UE PER L'INTERA EUROPA (in miliardi di Euro)



RISORSE COMPLESSIVE DEL NEXT GENERATION UE DISPONIBILI PER L'ITALIA

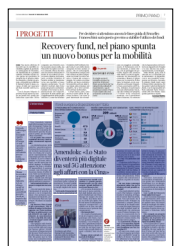


SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI (miliardi di euro)



(Fonte: Commissione europea)

Corriere della Sera



Peso:1-3%,7-56%

PANORAMA**CONFINDUSTRIA****Robiglio: «Imprese alla sfida delle competenze»**

Puntare sulle competenze. Dei lavoratori, ma anche degli imprenditori. «Bisogna mettere al centro il capitale umano, principale fattore di crescita e cambiamento. C'è bisogno di formazione, la grande sfida su cui ci misuriamo tutti». Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria parla al Festival Città Impresa. Tema del dibattito: la sfida della digitalizzazione. E Robiglio esordisce concordando: tecnologie, innovazione, digitale sono fattori determinanti. Ma occorre un altro passaggio: «c'è necessità di una nuova cultura d'impresa. Serve attenzione al territorio, la percezione del ruolo sociale dell'impresa». In sintesi: «gli imprenditori devono cambiare testa, uscire dall'azienda, contaminarsi, guardare ciò che c'è all'esterno e formare se stessi, inserire manager». In questo modo possono spingere l'evoluzione della propria impresa.

E qui si torna alle competenze: «primo passo è capire cosa occorre all'impresa per crescere, poi individuare se all'interno esistono saperi adeguati, in caso contrario vanno presi dall'esterno», ha continuato Robiglio, che è anche vice presidente Confindustria.

Certo, occorre anche che dal governo arrivino misure efficaci e di supporto all'economia. «Si parla dei 209 miliardi del Recovery Fund, sono molti soldi, temo che possano creare una sbornia di onnipotenza. Dobbiamo evitare che si finisca per spenderli nella logica dei bonus, che è un modo poco efficace di procedere». Le imprese hanno bisogno di competenze adeguate. Che mancano. «Formazione e innovazione sono i fattori che generano lavoro». Bisogna individuare interventi efficaci: nel dibattito è emerso che l'utilizzo del credito di imposta sulla formazione di Industria 4.0 non ha

funzionato. «Ne ho parlato nei giorni scorsi al ministero dello Sviluppo, l'uso del credito di imposta ha generato un flop perché era troppo complesso, occorrono strumenti semplici».

Altro aspetto cui si è soffermato il presidente della Piccola è il passaggio generazionale: «già il termine è sbagliato, l'azienda non è un immobile, bisogna usare piuttosto il termine continuità aziendale. L'azienda non è solo dell'imprenditore, è un valore sociale, un bene del territorio». Il 20% delle pmi, ha sottolineato Robiglio, ha a capo un ultra settantenne e sono alle prese con una nuova organizzazione. «Se non ci sono all'interno competenze adeguate, occorre managerizzare l'impresa», ha continuato, raccontando la propria esperienza di aver deciso di assumere un direttore generale.

Occorre un «nuovo Rinascimento». L'Italia ha tutte le potenzialità per reagire. «Guardiamo all'ambiente, siamo un paese povero di materie prime e ciò ci ha spinto ad essere leader nell'economia circolare, superando in questo anche i tedeschi. Abbiamo le carte in regola per crescere e competere, come imprese e come paese».

—Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Robiglio.
Presidente della
Piccola industria
di Confindustria



Peso:10%

**I progetti**

OSCAR GIANNINO

**L'ASSALTO
ALLA DILIGENZA**

Tutti hanno esultato ai 207 miliardi tra prestiti e trasferimenti messi a disposizione dell'Italia dall'Europa. Un oceano di denaro, tanto che la Corte dei Conti nella sua prima ricognizione al Parlamento ha immediatamente levato un allarme: i progetti devono essere coerenti alle direttive della Commissione.

*pagina 11 →***I progetti di spesa**

Strade, scuole, dighe e funivie L'assalto alla diligenza dei fondi Ue

OSCAR GIANNINO

Tutti hanno esultato ai 207 miliardi tra prestiti e trasferimenti vincolati messi a disposizione dell'Italia dall'Europa.

Un oceano di denaro, tanto che la Corte dei Conti nella sua prima ricognizione al Parlamento ha immediatamente levato un allarme: i progetti devono essere coerenti alle direttive della Commissione, avanzati in forma puntuale per un esame di conformità, i primi devono essere pronti entro fine anno per impegnare l'anticipo previsto a cominciare dal 2021, tutti devono essere comunque dettagliatamente impegnati entro il 2023 e spesi non oltre il 2026. Ma negli ultimi archi di sei anni - tanto dura la programmazione finanziaria ordinaria dei fondi Ue - l'Italia non è riuscita a superare il 38% in media di spesa realmente effettuata rispetto alle somme a disposizione. Abbiamo ogni volta dovuto confidare nelle deroghe.

E tuttavia, all'Italia di Conte i 207 miliardi stanno stretti. Alcuni esempi. Visto che il governo non convince i Cinque Stelle alla richiesta di 37 miliardi del Mes sanitario, ecco che i 32-35 miliardi di piani straordinari d'investimento nella sanità su cui lavora il mini-

stro Speranza con le Regioni ricadono nel Recovery fund. Il piano Italia veloce presentato dalla ministra De Micheli cuba da solo 200 miliardi in un quindicennio di cui solo 40 su somme già impegnate: se anche solo 60 miliardi dei rimanenti 160 ricadessero nel Recovery fund saremmo già alla metà totale del programma di sostegno UE.

La scuola? Con il Covid il governo ha stanziato poco oltre 7 miliardi di cui 2,9 realmente operativi. Ma il piano complessivo della ministra Azzolina per la sola didattica a ranghi completi e la dotazione strumentale per quella a distanza costa 17 miliardi, ha calcolato Tuttoscuola. Aggiungendo gli interventi minimi di messa in sicurezza e rinnovo del vetusto parco immobiliare destinato a fini scolastici, previsti ma poi messi da parte nel Piano dell'Unità operativa Italia sicura nata dopo i terremoti 2016-17, servono altri 12 miliardi. Siamo a quota 30 solo per la scuola.



Peso:1-3%,11-95%

Se, procedendo a caso, mettessimo nell'elenco i 23 miliardi chiesti per il Sud dal ministro Provenzano per il triennio 2021-23, trascurando gli aggiuntivi 120 miliardi fino al 2030, e i 25 miliardi che il ministro Guerini ha sollecitato per industria aerospaziale e difesa, avremmo esaurito quattro quinti dei 207 miliardi. Senza un solo euro per il Green deal, la sostenibilità sociale, la riforma di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro, e riforme strutturali come quella della sostenibilità previdenziale, digitalizzazione della pubblica amministrazione e della giustizia. Cioè le vere priorità indicate dalla Commissione Ue perché i programmi siano approvati, perché davvero i Parlamenti di tutti i Paesi diano il loro voto e perché nessuno poi attivi la procedura di allarme contro l'Italia.

Ma il punto dolente non è solo l'erraticità delle diverse proposte ministeriali. Regioni e Comuni sperano a propria volta che le risorse Ue siano il deposito di Paperone per ogni desiderio. Roma ha avanzato da sola richieste al governo per 25 miliardi di ben 159 microprogetti. Non manca la realizzazione della funivia Clodio-Monte Mario-Ponte della Musica, croce e delizia del sindaco Raggi. Non è l'unica funivia: anche a Trento chiedono il Recovery fund per potenziare la funivia sul monte Bondone. Le richieste che i sindaci delle città metropolitane hanno enumerato tra luglio e agosto esonda-

no i 20 miliardi complessivi chiesti al governo il 19 agosto dal presidente dell'An-ci Antonio De Caro, ne servirebbero due volte tanti. Solo per Genova, Città metropolitana, Provincia e Autorità portuali hanno chiesto 2,5 miliardi per dighe foranee, ultimo miglio ferrovia-porti, elettrificazione delle banchine. Se si aggiunge la Gronda cittadina necessaria alla viabilità, ma ferma da anni e oggi bloccata per la vicenda Aspi-Autostrade, i miliardi salgono a 5,5 solo per Genova.

Le linee guida con le sette priorità per l'utilizzo del Recovery Fund - formalmente quelle indicate dalla Commissione Ue - sono arrivate in Parlamento la scorsa settimana. Il governo non ha ritenuto nemmeno di ascoltare prima la propria maggioranza, ma ora dice che lo farà con l'opposizione. Un mix di dilazione e confusione, al confronto delle poche decine di pagine in cui la Francia ha condensato le misure che adotterà per 100 miliardi, di cui 40 finanziati dalla Ue, sotto il motto France Relance. Un terzo va a progetti chiari di sostenibilità e transizione ambientale, un terzo alla coesione sociale, e 35 miliardi alla competitività delle imprese. Di questi ultimi, 25 miliardi sono di incentivi per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, e 10 miliardi secchi di meno imposte alle imprese. Tutte misure indicate in dettaglio.

Con il governo Conte le dichiarazioni si sprecano, i dettagli mancano. Soprattutto

tutto per quanto riguarda lavoro, impresa e produttività. Mi limito a due consigli di lettura, in primis ai decisori politici. Il 22 settembre esce come e-book *Il paese innovatore* (ed. Egea) di Alfonso Fuggetta del Cefriel-PoliMi, e di Carlo Alberto Carnevale Maffé della Sda Bocconi: è prezioso per capire bene che cosa sia davvero l'innovazione da promuovere e che cosa la ricerca da finanziare, e per scegliere un unico grande modello per i centri di trasferimento tecnologico ricerca-imprese, mettendo termine alla caotica moltiplicazione che non fa massa critica.

Quanto a un vero progetto pluriennale di irradiazione diffusiva dell'innovazione tecnologica dopo il gelo caduto su Industria 4.0, è già disponibile il volume collettaneo curato dal professor Riccardo Gallo coinvolgendo colleghi di sei diverse aree di ricerca della Sapienza di Roma, denso di dati su come il Covid ha colpito in modo diverso ogni settore della manifattura italiana. L'e-book è *Industria, Italia- ce la faremo se saremo intraprendenti*, scaricabile a <http://www.editricesapienza.it/node/7945>.

Per soddisfare tutte le richieste avanzate da ministri, Regioni e sindaci (molte fuori dagli obiettivi europei) servirebbero parecchi miliardi in più di quelli del Recovery Fund

L'opinione

In poche pagine la Francia ha condensato le misure del piano di rilancio da 100 miliardi. In Italia annunci a profusione, dettagli zero. Soprattutto per quanto riguarda lavoro, imprese e produttività

Inumeri**200 mld****ITALIA VELOCE**

Il piano della ministra De Micheli prevede 200 miliardi di spesa in 15 anni, di cui solo 40 già stanziati

30 mld**IL PIANO SCUOLA**

Sommando interventi per la didattica a distanza e in presenza e spesa per gli immobili si arriva a circa 30 miliardi



Peso:1-3%,11-95%



1

FUNIVIA CLODIO-MONTE MARIO

A Roma tra i progetti da finanziare con il Recovery Fund spicca la funivia per collegare Piazzale Clodio-Monte Mario-Ponte della Musica



2

FUNIVIA MONTE BONDONE

Il Comune di Trento ha presentato la richiesta di poter utilizzare parte dei fondi Ue per potenziare la funivia sul Monte Bondone



3

DIGHE FORANEE PER GENOVA

Genova ha presentato progetti da realizzare con i fondi europei per 2,5 miliardi. Tra questi figurano le dighe foranee per il porto



4

PACCHETTO ISTRUZIONE

Per garantire didattica a distanza e in presenza servirebbero 17 miliardi, cui se ne aggiungono altri 12 per la messa in sicurezza degli immobili scolastici

DILEONI

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Peso: 1-3%, 11-95%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Con la collaborazione di Engie e Terna nasce la più grande infrastruttura di ricarica del mondo Gorlier: «La mobilità sostenibile è il principale pilastro su cui si basano tutte le nostre attività»

Mirafiori nuova frontiera dell'elettrico

Dal governo 27 miliardi per Industria 4.0

TORINO

Fiat Chrysler Automobiles accelera sull'elettrico e lo fa partendo da Torino, storico cuore e cervello delle sue attività europee. Nel capoluogo piemontese, all'interno del comprensorio di Mirafiori, nasce un impianto all'avanguardia per lo sviluppo della mobilità sostenibile del futuro. Si parte con 64 mezzi ed entro fine 2021 consentirà l'interconnessione fino a 700 veicoli elettrici, diventando l'infrastruttura più grande al mondo di questo tipo.

Il progetto pilota "Vehicle-to-Grid" (V2G) è di Fca, Engie Eps e Terna. Presenti all'inaugurazione il presidente di Fca, John Elkann, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la sindaco Chiara Appendino. La tecnologia V2G consente ai veicoli di scambiare in modo intelligente energia con la rete, rendendoli una risorsa preziosa per il sistema elettrico nazionale gestito da Terna e contribuendo alla realizzazione di una infrastruttura più sostenibile con un vantaggio per gli automobilisti. L'impianto, inaugurato sul piazza-

le logistico del Drosso, è stato realizzato in soli quattro mesi, nonostante il lockdown imposto dall'emergenza Covid-19. La tecnologia bidirezionale, che consente sia di caricare la vettura sia di restituire potenza alla rete, funzionerà in modo efficace quando auto e infrastruttura di ricarica parleranno un linguaggio comune, oggetto della sperimentazione avviata con l'inaugurazione dell'impianto.

L'investimento di Fca nelle infrastrutture di ricarica in Italia supera i 33 milioni di euro. Il gruppo presieduto da John Elkann è guidato dall'amministratore delegato Mike Manley conta su circa 3mila punti di ricarica per le vetture elettriche in Italia e 7mila in Europa.

Insiste Pietro Gorlier, responsabile delle attività europee di Fca: «Per Fca la mobilità sostenibile è un pilastro fondamentale su cui si basano tutte le nostre attività. Solo in Italia, anche con il lancio delle produzioni legate alla mobilità elettrica ed elettrificata, Fca sta investendo 5 miliardi di euro, di cui 2 per il comprensorio di Mirafiori». In questo contesto, oltre al V2G si inseriscono numerosi altri progetti, come i pannelli fotovoltaici della Solar Power Production Units: una superficie di 150 mila metri quadrati in

grado di produrre 15 MW di elettricità, contribuendo così alla riduzione delle emissioni per oltre 5mila tonnellate di Co2. O il Battery Hub per l'assemblaggio di batterie con l'uso di tecnologie all'avanguardia. «Ora però - aggiunge - è importante che si definiscano gli aspetti normativi, sui quali le istituzioni stanno lavorando, e che si lanci un piano nazionale per l'infrastruttura di ricarica pubblica e privata che supporti il crescente numero di veicoli elettrificati. Gorlier ricorda, tra l'altro, che l'elettricità per le auto costa più del doppio rispetto a quella domestica.

Il top manager di Fca si toglie poi un sassolino dalla scarpa. «Continuo a sorprendermi quando qualcuno mette in discussione la dimensione degli investimenti, soprattutto sminuendo il valore dell'aver portato qui, a Torino, la 500 elettrica. Forse non è chiaro che un'auto elettrica non è, e soprattutto tra non molto non sarà più, un prodotto di nicchia, ma qualcosa che anno dopo anno diventerà una parte rilevante del mercato».

La presa di posizione di Gorlier trova subito il plauso del ministro dello Sviluppo Economico. «L'investimento di Fca - dice Patuanelli - rappresenta un segnale importante per il Paese. L'auto è una delle

filieri più importanti in Italia. Perciò il governo monitora gli effetti della fusione fra Psa e Fca, così come è intenzione dell'esecutivo investire sulla transizione verso l'elettrico».

Il ministro insiste sull'impegno del governo a sostegno delle imprese. «Stiamo cercando di rafforzare tutto il pacchetto 4.0, grazie ai fondi del Recovery Fund, con un focus particolare sulla ricerca e lo sviluppo, portando le aliquote su base volumetrica al 20% e andremo a investire nei prossimi 5 anni qualcosa come 27 miliardi di euro sul 4.0. Lo faremo con l'utilizzo delle risorse europee che arriveranno dal 2021 in poi».

T. CH.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Stefano Patuanelli con il manager Fca Pietro Gorlier



Peso: 33%